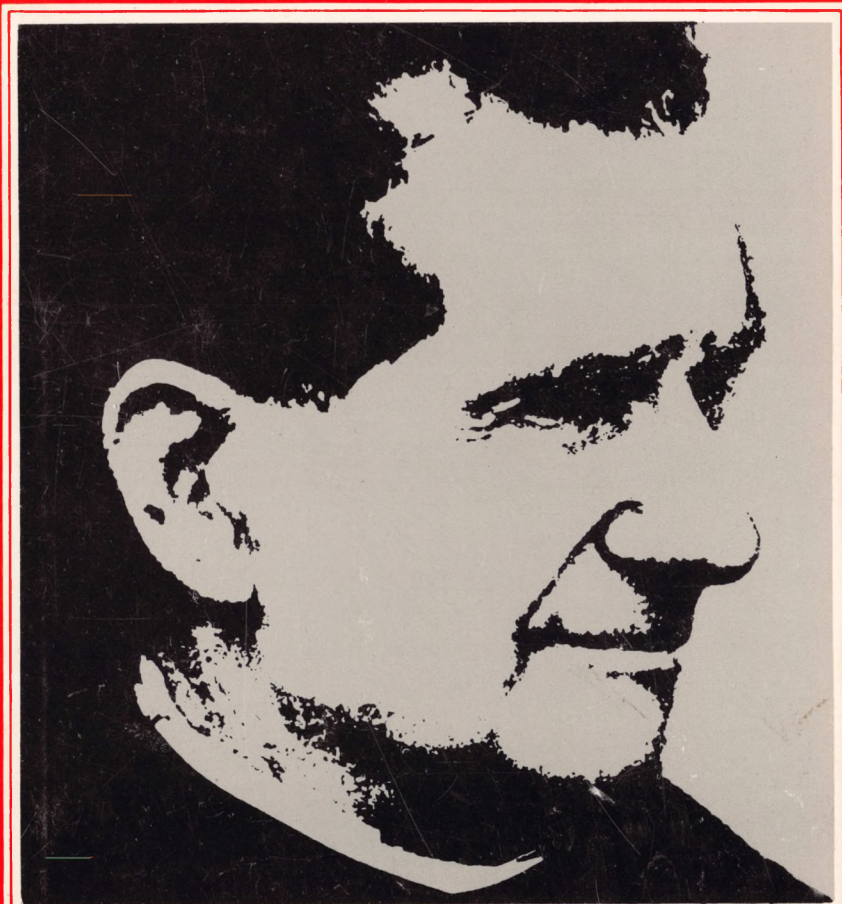


# LA FAMIGLIA SALESIANA

COLLANA  
COLLOQUI  
SULLA  
VITA  
SALESIANA

**5**

ELLE DI CI  
TORINO - LEUMANN



# LA FAMIGLIA SALESIANA

LUSSEMBURGO 26-30 AGOSTO 1973

ELLE DI CI  
TORINO-LEUMANN  
1974

---

Hanno curato la presente edizione  
P. FRANCIS DESRAMAUT e DON MARIO MIDALI

LA FAMIGLIA  
SALESIANA

LA FAMIGLIA SALESIANA

Visto, nulla osta: Torino, 25.1.74: Sac. F. Rizzini  
Imprimatur: Sac. V. Scarasso, Vic. gener.  
ME 0812-74  
Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

# La storia primitiva della Famiglia salesiana secondo tre esposti di Don Bosco

FRANCIS DESRAMAUT SDB

## Introduzione.

### Uno dei modi di presentare la storia della Famiglia salesiana

Ci sono molti modi di presentare la storia della Famiglia salesiana. Del resto, gli storici non li delimitano in maniera assoluta. Eccone uno, quale personalmente ho a volte ascoltato. Don Bosco cercò sempre più o meno di fondare una società religiosa di uomini, la quale, per la volontà del cielo, venne raddoppiata da una congregazione di donne. Dio lo guidò in questo senso dal 1841 al 1848 prima, dal 1848 al 1858 poi. Nel corso di una prima tappa (1841-1848), l'apostolo di Torino fondò il suo oratorio e cercò dei collaboratori ecclesiastici e laici. Ma nel 1848 restò quasi solo e si arrese alla necessità di una vera congregazione religiosa. Questa si formò progressivamente durante la seconda tappa (1848-1858), soprattutto a partire dal 26 gennaio 1854, quando il giovane Michele Rua pronunciò i suoi voti privati di religione.<sup>1</sup> I benefattori di Don Bosco e, più in generale, quelli che un giorno sarebbero stati chiamati « cooperatori » non facevano parte di detta congregazione: essi la prepararono e, quando fu costituita, la sostennero nella sua esistenza.

I fautori di questa interpretazione potevano per esempio fondarsi su un sogno del santo, narrato — secondo l'autore del secondo volume delle *Memorie biografiche* — « la prima e l'ultima volta, solo a Don Giulio Barberis ed allo scrittore di queste pagine, il 2 febbraio 1875 ». In effetti, questo testo conferisce all'interpretazione una forma molto espressiva. Ecco l'essenziale. Don Bosco si vide attorniato di un « numero immenso e sempre cre-

<sup>1</sup> Cfr MB, V, 9.

scente di giovani », per i quali egli disponeva di locali, di una grande chiesa e ben presto di numerose costruzioni. Secondo il biografo, egli continuò il suo racconto in questi termini: « Mentre accadevano queste cose, io, sempre in sogno, aveva coadiutori preti e chierici che mi aiutavano alquanto e poi fuggivano. Io cercava con grandi fatiche di attirarmeli, ed essi poco dopo se ne andavano e mi lasciavano tutto solo. Allora mi rivolsi nuovamente a quella Signora (che era già intervenuta nel corso del sogno), la quale mi disse: Vuoi tu sapere come fare affinché non ti scappino più? Prendi questo nastro e lega loro la fronte. Prendo riverente il nastrino bianco dalla sua mano e vedo che sopra era scritta questa parola: *Obbedienza*. Provai tosto a fare quanto mi disse quella Signora, e cominciai a legar il capo di qualcuno dei miei volontari coadiutori col nastro, e vidi subito grande e mirabile effetto; e questo effetto sempre cresceva mentre io continuava nella missione conferitami, poiché da costoro si lasciava affatto il pensiero d'andarsene altrove e si fermarono ad aiutarmi. Così venne costituita la Congregazione ».<sup>2</sup> Sarà sempre aleatorio pretendere di ritrovare tutte le parole pronunciate da Don Bosco in quella circostanza. Ad ogni modo, la conclusione, apparentemente decisiva: « così venne costituita la Congregazione » è caratteristica del modo di esporre del Lemoyne. Da parte nostra proponiamo di vedere in questa frase innanzitutto un modo di percepire la nascita della congregazione salesiana. Questa venne voluta dopo una serie di tentativi falliti con non-religiosi, e risultò formata di religiosi uniti dal voto di obbedienza.

Proseguiamo nella storia così incominciata. A partire dal 1872, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice si affiancò alla congregazione maschile; e, nel 1876, dopo le disillusioni avute da Roma negli anni dell'approvazione delle Costituzioni salesiane, Don Bosco fondò l'Unione dei Cooperatori per sostenere la sua opera principale, che era religiosa. Secondo la logica di questa presentazione delle cose, i soli religiosi meriterebbero il titolo di « salesiani ».

Questa presentazione potrebbe esser la sola vera. In questo caso, la Famiglia salesiana sarebbe una federazione di gruppi (reli-

<sup>2</sup> MB, II, 299-300.

giosi, religiose, secolari organizzati attorno al nome di Don Bosco) costituitisi successivamente. La sua evoluzione sarebbe comandata dal modo della sua nascita. Converrebbe ricordarselo in quest'epoca in cui la Chiesa invita i responsabili delle sue istituzioni a rinnovarle alla luce dello spirito della loro fondazione.<sup>3</sup>

### **Alla ricerca di una presentazione ben fondata delle origini della Famiglia salesiana**

Non pretendiamo di dirimere d'un colpo un problema difficile. Molti punti del periodo iniziale della Famiglia salesiana rimarranno sempre, quali più quali meno, oscuri. La documentazione sugli anni 1841-1858 è raramente contemporanea agli avvenimenti: la maggior parte fu costituita negli anni successivi e in funzione di situazioni nuove. Così, le *Memorie dell'Oratorio*, che sono la nostra migliore fonte per gli anni 1841-1855, furono scritte e corrette da Don Bosco tra il 1873 e il 1880.<sup>4</sup>

Esistono peraltro pezzi d'archivio, infinitamente preziosi, che trattano di concessioni, di lettere, di regolamenti. Non mancheremo di interrogarli. Ma non ci forniscono che delle indicazioni frammentarie.

Un interrogativo di fondo ci si affacciò di continuo mentre li leggevamo: Don Bosco fondatore non si sarà pronunciato quando diede l'ultimo tocco alla sua opera e poté terminarla a suo modo? Da tempo ricerche di archivio ci avevano assicurato che su questo

<sup>3</sup> Pare che Don Pietro Stella l'abbia preferito, giudicando dal movimento dei suoi capitoli sulla Società salesiana e poi sui Cooperatori, ed anche da una nota in cui afferma di essersi staccato da una opinione « comune »: « Per le motivazioni che porteremo ci pare di doverci staccare dall'interpretazione comune, secondo cui nell'organizzazione dei Cooperatori vi sarebbe stato lo sviluppo di un'idea unitaria. A nostro avviso questa tesi è dovuta al fatto che DB stesso amò accostare l'Unione dei Cooperatori ai Terzi Ordini. Inoltre i biografi di DB non si sono molto preoccupati del contesto ambientale estraneo a quello rappresentato dalla stretta documentazione dell'Archivio salesiano di Valdocco » (STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I, Zürich 1968, p. 213).

<sup>4</sup> Cfr DESRAMAUT F., *Les Mémoires I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*, Lyon 1962, p. 115-118.

versante esistevano elementi di risposta. In effetti sulla storia della sua opera Don Bosco si pronunciò chiaramente tra il 1874 e il 1877, cioè tra l'anno di approvazione delle Costituzioni salesiane e l'anno di riunione del suo primo capitolo generale. Delineò la sua ispirazione e non vediamo che si sia mai contraddetto. I suoi esposti, confrontati diligentemente con il resto della documentazione, ci possono offrire l'ossatura di una storia delle origini della Famiglia salesiana tra il 1841 e il 1876, storia che raccontò in funzione delle sue idee. Inoltre, e questo ci pare capitale, il fondatore manifestò in filigrana nel suo racconto il progetto che nutriva, dopo averlo lentamente conosciuto e sviluppato dentro di sé. La conoscenza di questo progetto è essenziale per noi. Ci consente di riprendere il racconto del fondatore della Famiglia salesiana a partire dalla penna di Don Bosco stesso.

Rileggeremo i testi costituzionali sempre nei loro diversi stadi: le Costituzioni salesiane lungo gli stadi successivi dal 1858 al 1874, quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il regolamento di quella che un giorno divenne l'Unione dei Cooperatori salesiani, e così pure le discussioni del primo capitolo generale dei SDB (1877), più precisamente le conferenze numero 4 sui Cooperatori, e numero 19 sulle Figlie di Maria Ausiliatrice, conferenze che desumeremo dagli atti, in gran parte ancora inediti, di detta assemblea.<sup>5</sup>

Utilizzeremo tre esposti di Don Bosco, i più ampi che abbiamo trovato<sup>6</sup> (sono riportati in appendice del volume). L'ossatura d'una presentazione solida della storia che ci interessa vi si trova bell'e fatta: 1) La cronistoria che faceva da introduzione al testo delle Costituzioni salesiane dalle origini fino al 1874, cioè fino alla sua scomparsa su ordine della commissione responsabile; 2) il racconto autografo di Don Bosco intitolato: *Cooperatori salesiani*, che, secondo il suo contenuto, data dagli anni 1875-1876;<sup>7</sup> 3) il

<sup>5</sup> ACS, 046, Cap. Gen. 1877.

<sup>6</sup> Tralascieremo la cronistoria della cooperazione salesiana esposta nelle conferenze degli anni 1878 e seguenti, che è stata riprodotta nel *Bollettino Salesiano* e, di lì, ripresa nelle *Memorie Biografiche*.

<sup>7</sup> L'originale in ACS, 113, Cooperatori 3 (1). Pubblicato molto fedelmente da CERIA E., MB, XI, 84-86. Questo documento è posteriore a quello della S.C. dei Brevi del 30 luglio 1875, cui accenna, ma anteriore al Breve di Pio IX del 9 maggio 1876, assai più importante per la storia dei Coopera-

progetto d'articolo *Storia dei Cooperatori salesiani*, scritto probabilmente nel 1877.<sup>8</sup> L'esame di questi testi ci offrirà il punto di vista di Don Bosco, nella sua fase più avanzata e completa. Il suo racconto ci fornirà la migliore ipotesi di lettura degli avvenimenti che cerchiamo di conoscere e comprendere. Sarebbe per lo meno un cattivo metodo non prenderli come punto di partenza; non emanano dal loro testimone più prossimo, che era anche l'attore di questa storia?

### La « congregazione salesiana » primitiva

Già dall'inizio del suo esposto alcune sorprese attendono il lettore non prevenuto. La cosa più chocante alle orecchie contemporanee è forse che il fondatore dei Salesiani chiamò « congregazio-

tori e di cui non fa parola. Suo scopo era apparentemente di spiegare la parola « benefattori » del breve del 30 luglio 1875.

<sup>8</sup> Copia di Don Berto, ritoccata da Don Bosco e avente valore di originale in ACS, 133, Cooperatori, 1 fol. doppio, 4 p. Le menzioni che vi si trovano di persone viventi permetteranno certamente di datare questo testo con precisione. Per lo meno è stato redatto durante l'episcopato torinese di Mons. Lorenzo Gastaldi, tra il 1871 e il 1883. Si veda la frase: « ... ed in modo speciale l'attuale nostro Arcivescovo di Torino, allora Canonico Gastaldi ». Ritengo che si tratti di un progetto di esposto per il numero 2 (ann. 1, ottobre 1877) del *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale*, che l'anno successivo sarebbe diventato semplicemente il *Bollettino Salesiano*. La forma del testo è quella di un articolo a puntate. Comincia così: « Storia dei Cooperatori salesiani. — Dato un cenno sullo scopo dei Cooperatori salesiani nasce spontaneamente il desiderio di conoscerne l'origine, il progresso e la organizzazione siccome studieremo di fare nel presente numero ». E termina con un *Segue* della mano di Don Bosco. Escluso il *Bollettino*, non si vede per quale periodico Don Bosco avrebbe composto una specie di ampio esposto sui Cooperatori. C'è di meglio. Il primo numero della pubblicazione (settembre 1877, p. 1-2) aveva parlato dello « scopo » dell'Unione dei Cooperatori; e il secondo numero (p. 1-2) implicava una *Storia dei Cooperatori salesiani*. Ma questa *storia* non è stata quella di Don Bosco. Sembra sia stata scritta da Don Bonetti, a giudizio di P. Stella (*op. cit.*, p. 213, nota 16). Aggiungiamo che non ha la vivacità e la densità semplice del nostro documento. Perché mai, se era stato realmente preparato per il *Bollettino*, questo documento non è stato in seguito accolto? Su questo punto si può congetturare all'infinito.



ne salesiana » il gruppo che aveva radunato attorno a sé a Torino a partire dal 1844 circa. L'originale italiano delle Costituzioni salesiane, nella redazione del 1858-1859, che fu tradotto fedelmente nella redazione latina del 1867-1874, è già esplicito: « Fin dall'anno 1841, il Sac. Bosco Giovanni si univa ad altri ecclesiastici per accogliere in appositi locali i giovani più abbandonati della città di Torino. (...) Per conservare l'unità di spirito e di disciplina da cui dipende il buon esito degli oratorii, fin dall'anno 1844 alcuni ecclesiastici si radunarono a formare *una specie di congregazione* (la sottolineatura è nostra) aiutandosi a vicenda e coll'esempio e coll'istruzione. (...) Riconoscevano il loro superiore nel Sac. Bosco Giovanni. Sebbene non si facessero voti tuttavia in pratica si osservavano quasi per intiero le regole che sono ivi esposte ».<sup>9</sup> Il testo *Cooperatori salesiani* è molto chiaro. Una delle sue intenzioni era di mostrare che la congregazione salesiana era esistita di fatto tra il 1841 e il 1850 e che essa era stata legittimamente eretta quell'anno. Facciamo una prima lettura delle frasi decisive ai fini dell'asserto ricordato: « La storia dei Cooperatori salesiani rimonta al 1841, scriveva Don Bosco, quando si cominciò a raccogliere i ragazzi poveri e abbandonati nella città di Torino. (...) Al disimpegno dei molti e svariati uffizi unironsi parecchi signori che coll'opera personale e colla loro beneficenza sostenevano la così detta opera degli Oratori festivi. Essi prendevano il nome dell'ufficio che coprivano, ma in generale erano detti benefattori, promotori ed anche cooperatori (dell'Oratorio: *depennato*) della Congregazione di S. Francesco di Sales ». La congiunzione articolata *della* che unisce *cooperatori* a *congregazione* sottolinea qui più che un rapporto di dipendenza tra due realtà estranee fra loro (gli amici di mio fratello); esprime una specie di appartenenza costitutiva (le dita della mano, i membri della nostra famiglia). In effetti, questi cooperatori *formavano* la « congregazione salesiana ». Si dirà un poco più avanti: « I così detti promotori e cooperatori salesiani costituiti come in vera Congr. sotto al titolo di S. Francesco di Sales cominciarono ad ottenere anche dalla Santa Se-

<sup>9</sup> ACS, 022 (1), p. 2, 5. Questo racconto ci è rimasto, tradotto in latino, nella edizione delle Costituzioni, *Regulae Societatis S. Francisci Salesii*, Torino 1873, p. 4-5, 7.

de alcuni favori spirituali con Rescritto 18 aprile 1845... ». Come la sfumatura del testo precedente: *una specie* (di congregazione), così il *come* di questo testo (*come* in vera Congr.) voleva semplicemente ricordare che prima del 1850, la società in questione non era ancora stata ufficialmente riconosciuta dalla autorità ecclesiastica. Ma la « vera congregazione » non era la congregazione religiosa. Non occorrerà attendere i primi voti di religione e le prime Costituzioni dei Salesiani perché la situazione cambi. Basterà il riconoscimento, sicuramente anteriore, dell'associazione dei collaboratori e « promotori » da parte dell'arcivescovo di Torino: « Nel 1850 (quindi in un tempo in cui non vi erano che dei promotori, benefattori e « cooperatori ») il sacerdote Bosco esponeva a Sua Santità *essere stata legittimamente eretta* (le sottolineature sono dell'originale) in quella Città una Congregazione sotto al titolo e protezione di san Francesco di Sales e si dimandavano più ampi favori agli aggregati ed altri ai non aggregati ».<sup>10</sup>

Vi era dunque una « congregazione salesiana » quindici anni prima della data ritenuta abitualmente per la sua nascita (1859). Non ignoriamo che il senso del vocabolo *congregazione* « è variato nel corso dei tempi »; che è apparentemente il decreto *Ecclesia catholica* della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, 11 agosto 1889, « che ha esplicitamente consacrato l'espressione congregazione religiosa nel senso di istituto di voti semplici »; che questo termine « serve anche a designare certi gruppi di semplici fedeli, riuniti per un motivo di pietà, per es., le congregazioni mariane »;<sup>11</sup> che in altri tempi vi erano un poco dovunque nella cristianità delle « chiese di congregazioni », cioè, associazioni pie; ecc. Resta il fatto che la prima associazione che portò il titolo di « congregazione salesiana » nel senso « boschiano » del termine è stata, secondo lo stesso fondatore, quella che noi vedremo svilupparsi nel seguito di questo esposto sulla Famiglia salesiana. Si sarebbe per lo meno malaccorti rifiutare a questi membri il titolo di « salesiani ».

<sup>10</sup> *Cooperatori salesiani*, facciate 1-3.

<sup>11</sup> Cfr JACQUEMET G., *Congrégation*, in « Catholicisme », t. III, Paris 1952, col. 9.

## I membri della « congregazione salesiana » primitiva e le loro attività

Sofferamoci un momento sui membri di detta associazione e sulle loro attività. Vi erano ecclesiastici e laici, religiosi e secolari, uomini e donne. A volte si pensa ai nostri giorni che i Cooperatori del secolo XIX erano tutti dei laici. Il P. Auffray, peraltro ben informato, ha scritto: « Questo terzo esercito, composto esclusivamente di laici, e che presto la Santa Sede avrebbe approvato e benedetto... ».<sup>12</sup> A dire il vero, Don Bosco aveva sollecitato tutte le collaborazioni utili alla sua impresa. « La messe era assai copiosa e viè più copiosa diveniva a vista d'occhio, racconta il testo *Storia dei Cooperatori...* Il Sac. Bosco trovavasi spesso circondato da cinque a seicento fanciulli, sì che gli tornava impossibile tener in freno e provvedere ai bisogni di quella moltitudine. Fu allora che molti zelanti sacerdoti e pii secolari a lui si associarono per coadiuvarlo nell'esercizio di quest'importante Ministero. Capi di essi ricordiamo con piacere e con gloria gli zelanti e non mai abbastanza compianti T. Giovanni Borrel, D. Caffasso Gius., Can Borsarelli. Questi furono i primi Cooperatori Ecclesiastici ».<sup>13</sup> I primi due sono relativamente illustri: Giovanni Borel ha lasciato un duraturo ricordo nel clero piemontese; <sup>14</sup> Giuseppe Cafasso, dopo essere stato celebrato da Don Bosco nel 1860,<sup>15</sup> venne canonizzato dalla Sede Apostolica nel 1947. Il terzo è da noi meno conosciuto.<sup>16</sup>

Tutti però erano troppo occupati. Si era reso necessario chiedere il soccorso dei laici, d'ordinario gente agiata e che poteva disporre del proprio tempo. Riprendiamo il testo di Don Bosco del 1877, che riassume e completa in maniera felice l'esposto contemporaneo delle *Memorie dell'Oratorio*.<sup>17</sup> Nel leggerlo constatiamo

<sup>12</sup> AUFRAY A., *Con Don Bosco e con i tempi. I Cooperatori Salesiani*, Torino 1955, p. 43.

<sup>13</sup> *Storia dei Cooperatori Salesiani*, p. 1.

<sup>14</sup> Cfr CERIA E., *Il Teologo G.B. Borel e il Beato Don Bosco*, Torino 1931.

<sup>15</sup> Cfr *Biografia del Sacerdote Giuseppe Caffasso esposta in due ragionamenti funebri*, Torino 1860.

<sup>16</sup> Si hanno alcuni accenni nelle *Memorie biografiche*. Si veda l'Indice.

<sup>17</sup> Se ne veda l'edizione, Torino 1946, p. 128s.

mo con piacere che i capitoli corrispondenti di Don Lemoyne nelle *Memorie Biografiche* poggiano una volta di più su buone fonti.<sup>18</sup> « Ma tutti legati da altre gravi occupazioni potevano solamente prestare aiuto in certe ore ed in certe eventualità, non regolarmente. Si ricorse allora ad alcuni signori nobili e borghesi, che si offerse di buon grado ed in numero sufficiente di fare il Catechismo, scuola, assistere in tempo delle funzioni entro e fuori di Chiesa. Guidarli nelle preghiere, nel canto, prepararli ai Santi Sacramenti e istruirli per ricevere degnamente la Cresima, era l'ufficio di quegli esemplari Cristiani. Fuori di Chiesa poi mantenevano l'ordine, accoglievano i fanciulli quando giungevano all'Oratorio, con amorevolezza facevano loro parte dei trastulli e segnava il sito dove potersi a piacimento divertire. Altro ufficio importante dei Cooperatori era quello detto di collocamento. Molti ragazzi venuti di lontano paese si trovavano senza pane, senza occupazione, senza chi prendesse cura di loro. Alcuni Cooperatori si davano premura di cercare coloro che non avessero lavoro, procuravano di pulirli e metterli in grado di presentarsi decentemente nelle officine, e collocarli presso a qualche onesto padrone. Lungo la settimana li visitavano e procuravano di ricondurli la Domenica seguente, affinché non si perdesse in un giorno il frutto che erasi procacciato colle sollecitudini di più settimane. Tra quei Cooperatori parecchi durante la invernale stagione per le vie disagiatissime si recavano ogni sera a fare la scuola di lettura, scrittura, canto, aritmetica ed anche lingua italiana. Altri poi venivano tutti i giorni al mezzodì per istruire nel catechismo quelli che maggiormente ne abbisognavano. Fra i signori secolari che si segnalavano per carità e sacrificio meritava di essere menzionato un negoziante di nome Gagliardi Giuseppe. Ogni momento libero, ogni suo risparmio tutto consacrava ai giovani dell'Oratorio che egli soleva sempre chiamare col nome di *nostri figli*. Sono pochi anni che nell'universale rincrescimento cessava di vivere, ma finché persisterà (*sic*) l'opera degli Oratorii si conserverà sempre grata memoria di lui, ed avrà chi innalzerà al Cielo preghiere speciali per l'anima sua. Il Banchiere Campagna, il negoz. Fino Giovanni, il Comend. Giuseppe Cotta, il celebre conte Vitt. di Camburza-

<sup>18</sup> Cfr MB, II, 346-347.

no<sup>19</sup> erano fervorosi Cooperatori, che Dio già chiamò a godere il premio del loro zelo ». Il testo di Don Bosco enumerava in seguito una serie di persone tuttora viventi all'epoca: « Tra i viventi nominiamo con piacere il Conte Carlo Cays,<sup>20</sup> Comm. Giuseppe Duprè, Marchese Dom. Fassati, March. Giovanni Scarampi, Sig. Conti Carlo, Eugenio, Francesco Fratelli de Maistre,<sup>21</sup> Cav. Mario Gonella, Conte Francesco Viacino, Cav. Clemente di Villanova, Sig. Michele Scanagatti ed altri molti ».<sup>22</sup>

Ai primi sacerdoti nominati dal narratore, altri se ne aggiunsero man mano che li rimpiazzarono. Il testo *Storia dei Cooperatori*, la cui copia è stata qui particolarmente riveduta da Don Bosco, come lo provano le sue aggiunte manoscritte, continua: « Fra i sacerdoti si aggiungono i due fratelli Ignazio e Giovanni Vola, T. Rossi, che morì Direttore dell'Oratorio di S. Luigi, T. Avv. Destefanis, che furono già da Dio chiamati alla celeste patria. Tra i primi Cooperatori ecclesiastici che Dio conserva tuttora in vita sono da annoverarsi: D. Trivero Giuseppe, il T. Cav. Carpano Giacinto, D. Chiatellino Michelangelo, D. Savio Ascanio,<sup>23</sup> D. Giacomelli Giovanni,<sup>24</sup> T. Prof. Chiaves, D. Musso maestro, Can.co Musso (?),<sup>25</sup> Professore D. Pietro Ponti, Can.co Luigi Nasi, il Prof. Can.co Marengo, il T. Emiliano Manacorda, oggidì vescovo di

<sup>19</sup> « Il Conte Vittorio Emanuele di Camburzano, uno dei più illustri diplomatici dell'antico Piemonte, costante nelle sue convinzioni religiose e politiche, deputato nel 1857 al Parlamento Subalpino, eloquentissimo oratore e scrittore di giornali e di opuscoli in difesa della verità e della religione, ammirato dai cattolici e dagli avversari per la bella mente, la svariata dottrina, l'animo franco e leale, amico e grande benefattore di Don Bosco » (MB, VIII, 898), morì il 16 agosto 1867 (secondo *ibid.*, p. 899).

<sup>20</sup> Divenne religioso salesiano e fu ordinato prete. Per la sua biografia si veda TERRONE L., *Il Conte Cays. Memorie*, Colle Don Bosco 1947.

<sup>21</sup> Si tratta dei figli di Rodolfo de Maistre, figlio di Giuseppe de Maistre. La loro appartenenza al gruppo dei primi Cooperatori e amici di Don Bosco rimarrà sempre illuminante sulla natura della Famiglia spirituale del fondatore.

<sup>22</sup> *Storia dei Cooperatori Salesiani*, p. 1-3.

<sup>23</sup> Nato nel 1832. Fu testimone al processo informativo di canonizzazione di Don Bosco. Cfr *Taurinen. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Ioannis Bosco... Positio super introductione Causae*, Roma 1907, p. 19.

<sup>24</sup> Altro testimone al processo informativo di canonizzazione di Don Bosco. Si veda DESRAMAUT F., *Les Memorie I...*, p. 185-186.

<sup>25</sup> Lettera di un Can. Mussi, 15 novembre 1854, in MB, V, 136-137.

Fossano,<sup>26</sup> il Can.co Eugenio Galletti, ora vescovo di Alba,<sup>27</sup> ed in modo speciale l'attuale nostro Arcivescovo di Torino, allora Canonico Gastaldi.<sup>28</sup> Con sollecitudine egli veniva a predicare, confessare, fare scuola, e fu di quelli che ha sempre chiamato gli Oratorii festivi opera provvidenziale, opera diretta e sostenuta dal dito del Signore ».<sup>29</sup>

Don Bosco non mancò di ricordare il ruolo giocato, all'origine della sua opera, dalle « Cooperatrici », alle quali aveva soprattutto chiesto aiuto per offrire dei vestiti decenti ai suoi ragazzi. Come i « cooperatori », la maggior parte di esse apparteneva a famiglie della aristocrazia o della borghesia fortunata di Torino. Delle istituzioni tenute da religiose si aggiunsero al loro gruppo. Ascoltiamo il racconto delle loro attività, sempre seguendo il testo *Storia*: « Oltre ai Cooperatori salesiani vi furono anche le Cooperatrici. Tra nostri allievi ve n'erano alcuni così pezzenti e mal messi in arnese che niuno li voleva vicino, niun padrone li accoglieva nelle proprie officine. La pietà dei fedeli non viene mai meno. Diverse caritatevoli signore si diedero a cucire, pulire, rappazzare ed anche provvedere nuovi abiti e biancheria secondo la necessità. In capo delle Cooperatrici era la signora Gastaldi Margherita,<sup>30</sup> sua figlia, ambedue defunte, e sua nipote Lorenzina Mazzè.<sup>31</sup> La Cont. Bosco Ricardi con sua figlia Giulietta, la Cont. Cajazzo Ricardi, Nobile Dama Candida Bosco, la Cont. Bosco Cantono, la Sig.ra Occhiena Vincenza e molte altre Signore e molti altri pii Istituti e case di educazione gareggiavano in prestar l'opera loro in sollievo dei poveri figli del popolo. Tutte palesavano una specie di entusiasmo nel nobile ufficio di carità, che era veramente vestire i nudi. I giovani beneficati poi, lieti di esse-

<sup>26</sup> Su Emiliano Manacorda, 1833-1909, vescovo di Fossano dal 1871 alla sua morte, uno dei migliori sostenitori di Don Bosco nell'episcopato piemontese, vedere *Enciclopedia Cattolica*, vol. VII, col. 1938.

<sup>27</sup> Vescovo di Alba dal 1867, secondo Gams.

<sup>28</sup> Ricordiamo che Lorenzo Gastaldi fu vescovo di Torino dal 1871 al 1883.

<sup>29</sup> *Storia dei Cooperatori Salesiani*, p. 3. Don Bosco si sofferma con una punta di umorismo sul ruolo giocato in altri tempi dal suo arcivescovo, divenuto, quando scriveva queste righe, molto diffidente nei suoi riguardi.

<sup>30</sup> La madre del futuro arcivescovo di Torino (cfr MB, II, 534; III, 255).

<sup>31</sup> Testimoniò al processo apostolico di canonizzazione di Don Bosco.

re essi ritornati all'onore della Società, si offerivano di tutto buon grado a cantare, a servire nei divini uffizi in favore dei medesimi Istituti e innalzavano a Dio mattino e sera la preghiera della riconoscenza pei loro benefattori e per le loro benefattrici ».<sup>32</sup> Non tiriamo chissà quale considerazione da questa eccellente testimonianza. Ci si guarderà per esempio dal pensare che il termine « cooperatori » era in uso nella Famiglia salesiana delle origini. Ma è chiaro che negli anni in cui occorreva far rivivere nella mente degli eventuali lettori la « congregazione salesiana » prima maniera, Don Bosco accoglieva in questa ecclesiastici e laici, religiosi e non religiosi, celibi e sposati, uomini e donne, riuniti dall'unica intenzione di partecipare alla sua opera di carità verso i giovani di cui egli stesso si occupava.

### **L'esistenza giuridica di questa « congregazione »**

Verso il 1875-1876, secondo il testo *Cooperatori salesiani*, Don Bosco s'era dato molto da fare per dimostrare che la società così costituita era realmente esistita. La sua argomentazione giuridica non era senza difetti e, di passaggio, noi relativizzeremo certe sue affermazioni. Si richiamava a risposte ufficiali, che garantivano ai suoi occhi l'esistenza giuridica della « congregazione salesiana » primitiva. L'insieme (le risposte e le sue riflessioni) è assai istruttivo per noi.

Egli enumerava innanzitutto i permessi accordati dall'Ordinario del luogo, Mons. Luigi Fransoni, arcivescovo di Torino, il quale, anche quando si ritirò a Lione in seguito ai moti del 1848, rimase in relazione con la sua diocesi, che egli governò da lontano. « La facoltà di amministrare i santi Sacramenti della Confessione e Comunione, soddisfare al Precetto Pasquale, ammettere i fanciulli alla S. Comunione, predicare, fare tridui, novene, esercizi spirituali, dare la benedizione col SS.mo Sacramento, cantar messa furono le prime concessioni di Mons. Arciv. Fransoni ».<sup>33</sup> Subito dopo venne il rescritto della Santa Sede, data- to dal 18 aprile 1845 e concernente, secondo l'originale che è ri-

<sup>32</sup> *Storia dei Cooperatori Salesiani*, p. 4.

<sup>33</sup> *Cooperatori Salesiani*, facc. 2.

masto, Don Bosco stesso, i suoi parenti e cinquanta altre persone scelte da lui.<sup>34</sup> Quando lo riprese in mano una trentina d'anni più tardi, il destinatario credette di poter dire: « I così detti promotori e Cooperatori salesiani costituiti come in vera Congr. sotto il titolo di San Francesco di Sales cominciarono ad ottenere anche dalla S. Sede alcuni favori spirituali con Rescritto 18 aprile 1845 sottoscritto *pro Domino cardinale A. del Drago L. Averandi Substitutus*. Con questo rescritto erano concesse alcune facoltà al Superiore e fra le altre di comunicare la Benedizione Apostolica e l'indulgenza plenaria a cinquanta promotori da scegliersi ad arbitrio del Direttore ». <sup>35</sup> Don Bosco registrava di seguito l'approvazione della Compagnia di san Luigi da parte di Mons. Franson: detta Compagnia era « fondata nella Cong. Sal. con indulgenze concesse da lui e dalla Santa Sede ». <sup>36</sup> Il regolamento della compagnia, con la relativa approvazione dell'arcivescovo, è stato conservato negli archivi salesiani. <sup>37</sup>

Si deve riconoscere che questa prima serie di testi non apportava un gran che alla sua tesi. È assai probabile che i documenti citati di Mons. Franson non riguardassero altre persone che Don Bosco stesso e i suoi collaboratori distintamente nominati. La « congregazione salesiana » non era quindi in causa. La Compagnia di san Luigi era un gruppo molto particolare dell'Oratorio san Francesco di Sales di Valdocco. Il testo ufficiale ignorava, almeno nella lettera, i « promotori salesiani ». Gli atti della Santa Sede non li conosceva. Don Bosco sollecitava il testo del 1845, quando li ritrovava tra le « aliae quinquaginta personae », alle quali erano stati concessi dei favori spirituali.

Non sarà lo stesso per la seconda serie di testi. Don Bosco cominciava col citare un rescritto della Sede Apostolica del 28 settembre 1850, col quale il terreno diviene per noi più solido. Ecco l'inizio della richiesta, il cui originale è stato conservato. <sup>38</sup> « Beattissimo Padre. — Il Sacerdote Torinese Giovanni Bosco ossequiosamente espone a Vostra Santità *essere stata legittimamente eretta*

<sup>34</sup> Si veda il testo in MB, II, 585; traduzione italiana, *ibid.*, p. 281-282.

<sup>35</sup> *Cooperatori Salesiani*, facc. 2-3.

<sup>36</sup> *Cooperatori Salesiani*, facc. 3.

<sup>37</sup> Se ne potrà leggere un'edizione nelle MB, III, 214-219.

<sup>38</sup> ACS, 131.01, Pio IX, 1 fol., 4 p. Editto in MB, IV, 93-94.



in quella Città una Congregazione sotto il titolo e protezione di S. Francesco di Sales, della quale egli è direttore e che non ha altro scopo che quello d'istruire nella religione e nella pietà la gioventù abbandonata. Supplica Vostra Santità affinché si degni accordargli le seguenti grazie spirituali... ». La risposta: « Ex audientia SSmi die 28 Septembris 1850... » è stata data secondo il testo della richiesta. A nostro avviso, questo era in verità il primo pezzo chiaramente meritevole di entrare nella sua lista sulla « congregazione salesiana ». Il commento inserito a suo riguardo nelle *Memorie Biografiche* da Don Lemoyne, che poté sicuramente aver chiesto in merito il parere di un giurista di mestiere, è pertinente: « Le Concessioni fatte a Don Bosco dalla Autorità Ecclesiastica di Torino e dalla S. Sede fino al 1850 erano personali. Il direttore dell'Oratorio le comunicava coi limiti e a quelli a cui erano state concesse. La seguente Concessione (quella del 28 settembre 1850) è la prima fatta al Superiore della Congregazione salesiana. Don Bosco per la prima volta nella supplica al Papa parla di Congregazione di S. Francesco di Sales, sotto al quale nome s'intendono tutti quelli che dirigevano gli Oratorii, e che o preti o laici prestavano l'opera loro a vantaggio dei giovinetti che li frequentavano. Roma accettava questa denominazione ».<sup>39</sup> Da parte nostra abbiamo già rilevato che questo linguaggio era usuale a Don Bosco.

Dopo quest'ultimo, un riconoscimento formale avrebbe ben presto seguito detto riconoscimento di fatto, quando nel 1852, lui stesso venne designato dall'arcivescovo Fransoni come direttore dell'Opera degli Oratori, la quale, nel suo spirito, non pareva fare che una cosa sola con la « congregazione » dei « promotori salesiani », o, in altri termini, con la « congregazione salesiana ». La copia conforme all'originale venne redatta il 12 maggio 1868 dal pro-cancelliere della curia torinese, il teologo Gaude.<sup>40</sup> A dire il vero, il testo della patente faceva di Don Bosco semplicemente il « Direttore capo spirituale dell'Oratorio di San Francesco di Sales, a cui vogliamo siano uniti e dipendenti quelli di San Luigi

<sup>39</sup> MB, IV, 93.

<sup>40</sup> Testo in ACS, 110. Facoltà straordinarie concesse da autorità ecclesiastiche. Vedere pure una copia in ACS, 126.1, Ricardi Aless. Edizione in MB, IV, 378-379.

Gonzaga e del S. Angelo Custode », cioè, altri due « oratori » della capitale piemontese. Nel suo commento, Don Bosco vi intravedeva, in vista delle esigenze della sua tesi, di più di quello che conteneva: « Atteso la moltitudine di poveri fanciulli che intervenivano, fu necessità di aprire altre scuole, altri Oratori Festivi in altre parti della città. Affinché poi fosse conservata l'unità di spirito, di disciplina e di comando, e si fondasse stabilmente l'opera degli Oratorii, il Superiore ecclesiastico con Decreto o patente 31 marzo 1852 ne stabiliva il Sacerdote Bosco Direttore Capo con tutte le facoltà che fossero a tale uopo necessarie o semplicemente opportune. Dopo questa dichiarazione, aggiungeva in una maniera senza dubbio eccessiva, la Congregaz. di promotori salesiani si giudicò sempre come canonicamente eretta e le relazioni colla Santa Sede furono sempre praticate dal Superiore di quella ». <sup>41</sup> Cerchiamo a nostra volta di non forzare le conclusioni dell'esame dei testi, dicendo semplicemente che una quasi-congregazione salesiana di laici ed ecclesiastici era esistita a Torino a partire dal 1844, e che nel 1850 Don Bosco ne era stato costituito capo.

#### **La divisione dell'unica società in due categorie**

Questa situazione si evolse in maniera sotterranea fra gli anni 1852 e 1858, durante i quali Don Bosco elaborò il suo progetto di congregazione religiosa maschile. Prese allora consiglio e redasse un primo progetto di Costituzioni. La nuova società prenderà il posto dell'altra, come si dice a volte, secondo quanto abbiamo rilevato all'inizio? Quanto a lui, il fondatore dei Salesiani ritenne che, dopo la nascita della Società salesiana (dicembre 1859), la sua congregazione prima maniera s'era divisa in due categorie di membri: gli « interni » che vivevano in comunità, gli « esterni » che non vivevano in comunità. Gli interni gli fornivano l'armatura indispensabile alla sua impresa. <sup>42</sup> Anche se egli redasse delle Costituzioni per loro, non dimenticò per questo gli « esterni », come lo si vide ben presto in un capitolo consacrato espressamente a loro.

<sup>41</sup> *Cooperatori Salesiani*, facc. 3-4.

<sup>42</sup> Cfr il sogno raccontato il 2 febbraio 1875, di cui sopra.

Leggiamo il racconto — a mio avviso, capitale — di questo passaggio della società indifferenziata ad una congregazione sdoppiata: « Dal 1852 al 1858 furono concessi varii favori e grazie spirituali, scriveva Don Bosco: ma in quell'anno *la congregazione fu divisa in due categorie o piuttosto in due famiglie*.<sup>43</sup> Coloro che erano liberi di se stessi e ne sentivano vocazione, si raccolsero in vita comune, dimorando nell'edificio che fu sempre avuto per casa madre e centro della pia associazione, che il Sommo Pontefice consigliò di chiamare *Pia Società*<sup>44</sup> di S. Francesco di Sales, con cui è tuttora denominata. Gli altri ovvero gli esterni continuarono a vivere in mezzo al secolo in seno alle proprie famiglie, ma proseguirono a promuovere l'opera degli Oratorii conservando tuttora il nome di *Unione*<sup>45</sup> o Congr. di S. Francesco di Sales, di *promotori* o *cooperatori* ». <sup>46</sup> Facciamo notare che, se ci si attiene all'ultima frase di Don Bosco, solo la seconda categoria, quella degli « esterni », avrebbe conservato il titolo antico di « congregazione di San Francesco di Sales »!

#### **La categoria degli « esterni »**

Non insisteremo sulla categoria dei religiosi propriamente detti, chiamati a vivere in comunità ben strutturate, che del resto ritroveremo ben presto. Ci interessa di più conoscere qui la seconda categoria della « congregazione salesiana ». Si sa da diversi studi contemporanei <sup>47</sup> che le Costituzioni salesiane hanno contemplato per lungo tempo un capitolo sugli « esterni ». L'interesse che gli si è accordato è del tutto legittimo. Eccone la prima formulazione conosciuta, contenuta in un testo delle Costituzioni salesiane datato dal 1860 in base alla critica interna: « 1. Qualunque persona anche vivendo nella propria casa in seno alla propria famiglia può appartenere alla nostra società. 2. Egli non fa alcun

<sup>43</sup> Il corsivo è nostro.

<sup>44</sup> Il corsivo è dell'originale manoscritto.

<sup>45</sup> Sottolineato nell'originale.

<sup>46</sup> Termini sottolineati nell'originale (*Cooperatori Salesiani*, facc. 45).

<sup>47</sup> Soprattutto dopo il 1952. Citiamo le opere di E. Ceria, G. Favini, A. Auffray, facendo attenzione al libretto di J. Aubry del 1972.

voto; ma procurerà di mettere in pratica quella parte del presente regolamento<sup>48</sup> che è compatibile colla sua età e condizione. 3. Per partecipare dei beni spirituali della Società bisogna che faccia almeno una promessa al Rettore di impiegare le sue sostanze e le sue forze nel modo che egli giudicherà tornare a maggior gloria di Dio. 4. Tale promessa non obbliga sotto pena di colpa nemmeno veniale ».<sup>49</sup> La versione inviata a Roma nel 1864 per l'approvazione proponeva una redazione un poco sviluppata dello stesso capitolo. Il suo secondo articolo, ampliato, spiegava le attività del membro « esterno »: « ... compatibile colla sua età, stato e condizione, come sarebbe fare o promuovere catechismi a favore dei poveri fanciulli, promuovere la diffusione di buoni libri; dare opera perché abbiano luogo tridui, novene, esercizi spirituali od altre simili opere di carità, che siano specialmente dirette al bene spirituale della gioventù o del basso popolo ». Era il programma delle Associazioni dell'inizio del diciannovesimo secolo... Inoltre, appariva un nuovo articolo, il quinto: « 5. Ogni membro della Società che per qualche ragionevole motivo uscisse dalla medesima è considerato come membro esterno e può tuttora partecipare dei beni spirituali dell'intera Società, purché pratici quella parte del Regolamento prescritta per gli esterni ».<sup>50</sup>

Questi *esterni* sono esistiti non solamente su qualche progetto di Costituzione, ma nella realtà, l'esposto di Don Bosco stesso ce lo assicura. La critica contemporanea si è posta la questione della loro esistenza. « Salesiani esterni, di cui si ricorda l'iscrizione, sono il parroco di Mareto d'Asti, Don Giovanni Ciattino<sup>51</sup> e Don Giuseppe Pestarino », scrive Pietro Stella in una nota di cui peraltro non si dovrebbe abusare.<sup>52</sup> Ma Don Bosco non aveva la superstizione delle « iscrizioni » distintamente segnate; forse a torto, egli si accontentava di promesse implicite, che disorienteranno

<sup>48</sup> Le Costituzioni salesiane avevano dapprima ricevuto questo titolo nella loro edizione primitiva, non pubblicata nelle *Memorie biografiche*: ACS, 022 (1).

<sup>49</sup> ACS, 022 (3), cap. *Esterni*.

<sup>50</sup> Testo depositato presso la Congregazione dei Religiosi, Roma, T. 91, cap. *Esterni*. Pubblicato, in un progetto rimaneggiato, in MB, VII, 885.

<sup>51</sup> MB, VI, 956.

<sup>52</sup> STELLA P., *op. cit.*, p. 155.

sempre le mentalità giuridiche d'una parte dei suoi commentatori. Vi furono dunque altri « esterni », non iscritti formalmente nei registri di Valdocco; per esempio, quelli che lo stesso autore diceva che si erano offerti loro stessi come « confratelli » dei religiosi salesiani, quando essi erano laici o sacerdoti secolari; e così pure tutti quei personaggi che abbiamo visto sfilare più sopra, benefattori dell'opera salesiana, collaboratori o semplici amici del suo fondatore. Anche se la loro promessa di aiutarlo rimaneva molto generale, essi erano tuttavia considerati come membri della sua famiglia, « promotori », « benefattori », se ci atteniamo alla terminologia impiegata da Don Bosco nella cronistoria *Cooperatori salesiani*: « Nel 1864, la S. Sede commendava la *Pia Società Salesiana* e ne costituiva il Superiore. Nell'approvazione di questa avvi la parte che riguarda gli esterni, che furono sempre detti promotori o benefattori, e ultimamente cooperatori salesiani ». <sup>53</sup> I « promotori » e i « benefattori » dell'epoca precedente erano dunque espressamente contemplati dal capitolo XVI del 1864.

Ma i consultori incaricati di esaminare le Costituzioni salesiane non erano disposti ad approvare detto capitolo degli « esterni »; la loro affiliazione a una società religiosa appariva loro piena di pericoli per il suo buon funzionamento. Nel 1864, Don Bosco leggeva la seguente osservazione del pro-segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari, Stanislao Svegliati: « Approbandum non est, ut personae extraneae pio Instituto adscribantur per ita dictam affiliationem ». <sup>54</sup> Tentò di difendersi invocando l'esempio delle società religiose che hanno dei Terzi Ordini o organismi simili. « Adnotatur. Cum fere omnes Congregationes et Ordines religiosi habeant tertiaros quos amicos vel benefactores vocamus, quique specialiter bonum Societatis promoventes sanctiorem vitam appetunt, atque constitutiones religiosas in saeculo, quod fieri poterit, observare satagunt, ideo humiliter postulatur ut hoc caput si non ita in textu saltem in finem constitutionum tamquam appendix approbetur ». <sup>55</sup> E senza tergiversare collocava il discusso

<sup>53</sup> *Cooperatori Salesiani*, facc. 5.

<sup>54</sup> *Animadversiones Svegliati*, 1864, n. 9, in ACS, 023.1, 1869; pubblicato in MB, VII, 708.

<sup>55</sup> *Supra Animadversiones in Constitutiones sub titulo S. Francisci Salesii in Diocesi Taurinensi*, in ACS, 023; pubblicato in MB, VII, 714.

capitolo alla fine del documento. Il consultore Bianchi rimarcava nel suo *Votum* del 9 maggio 1873 che in tale anno il capitolo non era ancora scomparso. Don Bosco continuava ad insistere per mantenerlo a parte.<sup>56</sup> Abbandonata la lotta, il fondatore dei Salesiani si sottomise nella seconda edizione delle sue Costituzioni datate dal 1874: depennò l'Appendice, e nell'aprile di detto anno, le « *Regulae* » salesiane furono finalmente accettate dalla Santa Sede.

La memoria *Cooperatori salesiani* non fa che un'allusione indiretta a queste difficoltà a proposito di un indulto della « S. C. dei Brevi » in data 30 luglio 1875. Si trattava di « benefattori insigni », ai quali erano concesse delle indulgenze e grazie spirituali « come se fossero terziari ». Ecco il passaggio principale del documento: « *Quamobrem de Omnipotentis Dei misericordia, ac BB. Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, Superioribus Generalibus pro tempore dictae Societati facultatem facimus Indulgentias et gratias spirituales Societati ipsi ab hac S. Sede concessas insignibus Societati Benefactoribus communicandi, perinde ac si Tertiarii essent, iis tamen exceptis, quae ad vitam communem pertinent...* ».<sup>57</sup> Chi si doveva intendere con la formula « benefattori insigni »? Don Bosco risolveva il problema nella sua memoria: « Questi benefattori sono quelli stessi che furono sempre detti promotori o cooperatori e che nelle costituzioni Salesiane antiche hanno un capo a parte e sono detti esterni ».<sup>58</sup> Nelle « nuove » Costituzioni aveva dovuto sacrificarli.

## I due Istituti religiosi: i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice

Si deve ricorrere ad altri pezzi per ricostruire la storia dei due Istituti religiosi all'interno della Famiglia salesiana.

<sup>56</sup> *Votum Bianco*, 9 maggio 1873, n. 6, in: CONGREGAZIONE PARTICOLARE DEI VESCOVI E REGOLARI, *Torinese. Sopra l'approvazione delle Costituzioni della Società Salesiana*. Relatore Ill.mo e R.mo Monsignore Nobili Vitelleschi, Roma, Tip. Poliglotta 1874, p. 30.

<sup>57</sup> *Breve Supplices Nobis preces*, 30 luglio 1875, edito da CERIA E., MB, XI, 546.

<sup>58</sup> *Cooperatori Salesiani*, facc. 6.

A partire dal 1859, lo si sa, la Pia Società salesiana è incominciata ad esistere. Aveva una finalità apostolica: innanzi tutto il servizio temporale e spirituale della gioventù, specialmente povera ed abbandonata; poi il servizio al ceto popolare. I suoi membri erano veri religiosi, nel senso attuale del termine: pronunciavano i tre voti e vivevano in comunità, più precisamente in « case particolari », alle quali le Costituzioni riservavano ben presto un capitolo. Su questo punto non ci possono essere dubbi. Il rifiuto di usare a proposito di questa Società un certo vocabolario consacrato dall'uso: provincia, costituzioni, noviziato, si spiegava per ragioni di opportunità (non offrire degli appigli alla contestazione del governo piemontese o italiano) e per motivi pedagogici (la formazione, pensava Don Bosco, doveva essere adattata allo scopo dell'Istituto). Non insisteremo su dei punti pienamente acquisiti.<sup>59</sup>

Il secondo Istituto nacque e si sviluppò in stretta unione con il primo. Nel 1871, Don Bosco annunciava al suo « capitolo superiore » la sua intenzione di formare una congregazione femminile per occuparsi delle fanciulle. Ne ravvisava il nucleo nella congregazione delle Figlie dell'Immacolata, che si era sviluppata a Morneuse, nella diocesi di Acqui, sotto la direzione di un prete del luogo: Domenico Pestarino. La congregazione si costituì durante l'estate del 1872.

Questa volta si trattava di religiose, la cui missione era simile a quella dei Salesiani. Don Bosco aveva detto a Don Pestarino che « potrebbesi facilmente iniziare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che giovasse collo spirito, coll'esempio e colla istruzione salutare a coltivare le grandicelle e piccole, e promuovere, ad esempio degli Oratorii che lo stesso Don Bosco istituì nella città di Torino e dei collegi dei giovanetti che già sotto la sua direzione trovansi in varie parti, fatte quelle poche eccezioni e variazioni indispensabili al loro sesso, il bene e l'istruzione cristiana in tante povere fanciulle del popolo... ».<sup>60</sup> Il progetto venne

<sup>59</sup> Su questo argomento si può vedere: STELLA P., *op. cit.*, cap. VI; ed anche DESRAMAUT F., *Les Constitutions salésiennes de 1966. Commentaire historique*, Roma, PAS 1969-1970.

<sup>60</sup> Memoria autografa di Domenico Pestarino, riprodotta da AMADEI A., MB, X, 597.

realizzato. Nel 1877, Don Bosco poteva dire al capitolo generale salesiano, da lui presieduto: « Siccome poi nostra mira speciale deve essere l'istruzione ed educazione della gioventù, stabiliamo che anche le nostre monache tendano a quello. Una volta pareva che il Sal terrae fosse esclusivo per i preti; ma ora si cerca ogni modo di allontanarli dall'insegnamento. (...) Epperchiò bisogna che noi cerchiamo ogni modo perché quanto da noi si fa per i fanciulli poveri ed abbandonati le monache lo facciano con le fanciulle. (...) Così anche esse potranno essere e dispensare il Sale della terra ».<sup>61</sup>

Istruito, con ogni probabilità, dalla sua esperienza laboriosa e sofferta relativa all'approvazione degli « esterni », le aggregava al suo Istituto salesiano senza avvertire le autorità romane, o, per lo meno, senza costringerle a prendere posizione su questo punto. Si legge negli atti del medesimo capitolo generale a proposito delle madri e sorelle dei Salesiani: « Sono contente che i loro figli o fratelli facciano parte d'una Congregazione a cui sono *affiliate* queste buone monache... ».<sup>62</sup> Questo verbo esprimeva se non altro uno stato di fatto. Era molto pregnante, perché Don Bosco dava all'affiliazione un senso molto forte. Se l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aveva le sue costituzioni, la sua gerarchia e il suo personale proprio, faceva tuttavia veramente parte della « congregazione salesiana », secondo il significato dell'espressione spiegato in precedenza.

Vorremmo illustrare questa affermazione, perché ci aiuta a comprendere alcune delle idee di Don Bosco riguardanti la realtà che oggi chiamiamo « Famiglia salesiana ». Don Ceria ne aveva percepito l'importanza, quando negli *Annali* introduceva il suo racconto della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice con questa frase piuttosto aggressiva: « A Mornese, nel circondario di Acqui, esisteva fin dal 1872 una modesta e fervorosa comunità di suore, che il nostro Santo due anni dopo in un documento ufficiale presentava come “ appendice e dipendente dal-

<sup>61</sup> Capitolo generale I, conferenza 19, nei *Quaderni Barberis*, 3, p. 3, in ACS, 046.1877.

<sup>62</sup> *Ibid.*, p. 7. Il corsivo è nostro.



la Congregazione Salesiana ” ». <sup>63</sup> Come la definivano le Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice, questa dipendenza era grande, sul piano temporale e su quello spirituale. Il « superiore generale » dei Salesiani reggeva l'Istituto sia personalmente, sia tramite il direttore generale che lo rappresentava, sia ancora mediante i direttori particolari. « L'Istituto è sotto l'alta ed immediata dipendenza del Superiore Generale della Società di S. Francesco di Sales, cui danno il nome di Superiore maggiore. In ciascuna Casa appartenente alla Congregazione egli potrà farsi rappresentare da un Sacerdote col nome di Direttore particolare, e per tutto l'Istituto da un membro del Capitolo Superiore Salesiano, o da altro Sacerdote idoneo, col titolo di Direttore Generale delle Suore... ». <sup>64</sup> Non si trattava di poteri solamente onorifici. Si noterà innanzi tutto il finale dell'articolo appena citato: « Il Direttore Generale avrà cura di tutto ciò che riguarda il buon andamento materiale, morale e spirituale dell'Istituto ». Questi aggettivi hanno un loro peso: la terna materiale, morale e spirituale inglobava tutta la vita dell'Istituto. Il superiore generale ammetteva ai voti, <sup>65</sup> ne dispensava, <sup>66</sup> determinava i limiti dell'amministrazione dei beni da parte delle religiose professe, <sup>67</sup> presiedeva il « capitolo superiore » (consiglio superiore) della loro congregazione, <sup>68</sup> decideva dell'apertura delle sue case particolari, <sup>69</sup> presiedeva le elezioni al « capitolo superiore », <sup>70</sup> aveva il diritto di proporre delle candidate, <sup>71</sup> dirimeva personalmente la scelta delle elettrici dopo due turni senza risultato definitivo, <sup>72</sup> eleggeva lui stesso, quando si verifi-

<sup>63</sup> Annali, I, 197. La citazione era improntata al *Riassunto della Pia Società di S. Francesco di Sales nel 23 febbraio 1874*, destinato alla Santa Sede, e pubblicato in: CONGREGAZIONE PARTICOLARE DEI VESCOVI E REGOLARI, *Torinese...*, 1874, p. 46.

<sup>64</sup> *Regole o Costituzioni per le Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino 1885, tit. II, a. 1.

<sup>65</sup> Tit. II, a. 2.

<sup>66</sup> Tit. II, a. 3.

<sup>67</sup> Tit. II, a. 6.

<sup>68</sup> Tit. VI, a. 2.

<sup>69</sup> Tit. VI, a. 3.

<sup>70</sup> Tit. VII, a. 5.

<sup>71</sup> Tit. VII, a. 6.

<sup>72</sup> Tit. VII, a. 9.

cava il caso (in occasione di decesso...) le superiore intermedie,<sup>73</sup> confermava le elezioni delle direttrici locali dell'Istituto.<sup>74</sup>

L'aggregazione della congregazione femminile alla « Società salesiana » e, in forza di questo, alla « Famiglia salesiana » non era dunque una formalità.

### L'Unione dei Cooperatori salesiani e la Società salesiana

Abbiamo interrotto nel 1875 la storia degli « esterni ». Si stava verificando una tappa decisiva. Tra il 1874 e il 1876, Don Bosco si fece in quattro per dare nella sua « congregazione » a questi « esterni » un posto che sembrava loro spettare di pieno diritto. Produsse diversi progetti dai seguenti titoli stampati: nel 1874, *Unione cristiana*;<sup>75</sup> nel 1875, *Associazione di opere buone*;<sup>76</sup> infine, nel 1876, *Cooperatori salesiani, ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società*.<sup>77</sup> La continuità di questi testi è evidente per chi li legge. Va notato che essi non facevano altro che sviluppare le idee del capitolo soppresso delle Costituzioni salesiane del 1874. L'Unione dei Cooperatori, il cui riconoscimento da parte di Roma coincideva secondo Don Bosco con la data del Breve *Cum sapienti* del 9 maggio 1876,<sup>78</sup> era chiaramente delineata come quella dei « promotori salesiani » dei decenni precedenti. Il nuovo regolamento era stato scritto dietro loro richiesta. La prefazione *Al lettore* redatta da Don Bosco in persona<sup>79</sup> per una delle edizioni del 1876 lo diceva con molta chiarezza: « Tutti (i Collaboratori o Cooperatori dell'Opera degli Oratori) solevano reclamare un Regolamento che servisse come di base e di legame a conservare l'uniformità e lo spirito di queste popo-

<sup>73</sup> Tit. VII, a. 17.

<sup>74</sup> Tit. VIII, a. 2.

<sup>75</sup> Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1874, 1 fasc., 8 p.

<sup>76</sup> Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1875, 14 p.

<sup>77</sup> Torino, Tipografia salesiana, 1876, 1 fasc., 16 p.

<sup>78</sup> Testo riprodotto per esempio nel fascicolo *Cooperatori salesiani, ossia un modo...*, Torino, S. Pier d'Arena, Nizza Marittima, Buenos-Ayres 1876, p. 7-9.

<sup>79</sup> L'originale autografo figura in ACS, 133. Cooperatori, 3 (3), 1 fol.

lari istituzioni. Tale desiderio speriamo che ora rimarrà soddisfatto col presente libretto. Esso non contiene Regole per Oratorii festivi o per case di educazione (...), sibbene un vincolo con cui i Cattolici, che lo desiderano, possono associarsi ai Salesiani e lavorare con norme comuni e stabili, affinché stabili e invariabili se ne conservino lo scopo e la pratica tradizionale ».<sup>80</sup>

Il fine perseguito dall'Unione dei Cooperatori non poteva essere che identico (o, se si vuole, analogo) a quello della Pia Società salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Non sgorgava dalla stessa sorgente, che aveva incominciato a differenziarsi nel 1859? La supplica di Don Bosco a Pio IX, in data 4 marzo 1876, sottolineava la somiglianza: « Questo Regolamento, Beatissimo Padre, venne formulato col titolo Cooperatori Salesiani e con esso si ha in animo di invitare quelli, che vivono nel secolo, a venire in aiuto a coltivare quella stessa messe, che forma lo scopo della Pia Società Salesiana ».<sup>81</sup> Il regolamento contemporaneo diceva: « Scopo fondamentale dei Cooperatori Salesiani è di fare del bene a sé stessi mercè un tenor di vita, per quanto si può simile a quella che si tiene nella vita comune. (...) Facendosi Cooperatori Salesiani possono continuare in mezzo alle loro ordinarie occupazioni, in seno alle proprie famiglie, a vivere come se di fatto fossero in Congregazione (...) ».<sup>82</sup> Infine, il paragrafo di questo stesso testo sulla *Maniera di cooperazione* cominciava con le parole significative: « Ai Cooperatori Salesiani si propone la stessa messe della Congregazione di S. Francesco di Sales, cui intendono associarsi ».<sup>83</sup>

Le dichiarazioni di Don Bosco e la realtà delle cose ci stimolano dunque a prendere le nostre distanze dalle interpretazioni che facessero dell'Unione dei Cooperatori il semplice frutto di un tempo. In quel periodo che seguiva la caduta degli Stati pontifici (1870), erano numerosi in Italia e altrove gli appelli all'unione dei buoni contro i malvagi, all'unione dei cattolici contro i settari e gli empì. Siamo all'alba dell'*Opera dei congressi* che, con alter-

<sup>80</sup> *Cooperatori salesiani...*, Torino, S. Pier d'Arena, Nizza Marittima, Buenos-Ayres 1876, p. 3.

<sup>81</sup> *Cooperatori salesiani...*, stessa edizione, 1876, p. 5.

<sup>82</sup> *Cooperatori salesiani...*, stessa edizione, 1876, p. 27.

<sup>83</sup> *Cooperatori salesiani...*, stessa edizione, 1876, p. 28.

ne vicende, si sarebbe sforzata di organizzare tutte le forze cattoliche italiane durante una trentina d'anni (1874-1904). Questo contesto, sul quale Don Stella si è compiaciuto di insistere, ha certamente fornito a Don Bosco dei motivi supplementari per risvegliare delle vocazioni di « collaboratori » o di « cooperatori ». Consente di apprezzare meglio le sue considerazioni sulla *vis unita fortior*, che apriranno i testi successivi sugli associati salesiani. Trascriviamo una formulazione manoscritta primitiva, contemporanea del primo congresso italiano. « Associare nel ben operare. Alla vista dei gravi pericoli che ogni giorno loro sovrastano i fedeli della Chiesa primitiva si unirono in un cuor solo ed in un'anima sola per animarsi a vicenda a star saldi nella fede ed ajutarsi (?) reciprocamente a superare (?) i continui pericoli di cui erano minacciati. Era questo l'avviso datoci dal Signore, che dice: le forze deboli riunite diventano più forti, e se una cordicella presa da se sola facilmente si rompe, è assai difficile romperne tre. *Vis unita fortior, funiculus triplex difficile rumpitur*. Questo esempio è seguito eziandio dagli uomini del secolo nei loro affari temporali; e così in questi tempi dobbiamo fare noi: unirci in un cuor solo ed in un'anima sola, unirci nello spirito della preghiera, nella carità, nello zelo (...), usare tutti i mezzi che la religione amministra per rimuovere quei mali che possono mettere a repentaglio l'importante affare della nostra eterna salvezza... ».<sup>84</sup> Esisteva allora un vasto ventaglio di associazioni cristiane, e specificamente di educazione, a proposito delle quali il suo regolamento diceva espressamente che l'Unione dei Cooperatori non intendeva in alcun modo sostituirsi.<sup>85</sup> Gli storici salesiani anteriori sarebbero stati ben ispirati nel tenerne conto. Ad ogni modo non si esagererà il ruolo di questo contesto, che non faceva che rinforzare le convinzioni di Don Bosco e quelle dei suoi collaboratori.

Si potrà anche dire che il suo progetto era impreciso. Inglobava, in maniera negativa, chi non si sentiva fatto per la comunità religiosa e, in maniera positiva, il religioso nel mondo quale lo prospettava Giuseppe Frassinetti; il benefattore che gli faceva offerta del suo denaro e il collaboratore che gli donava il suo tem-

<sup>84</sup> Testo autografo di Don Bosco in ACS, 133, Cooperatori, 1 (1), 1 fol. *recto e verso*.

<sup>85</sup> *Cooperatori salesiani...*, stessa edizione, 1876, p. 28.

po e le sue forze.<sup>86</sup> In verità, vi è stata una linea continua tra il progetto di una congregazione salesiana in due categorie e la creazione posteriore dell'Unione dei Cooperatori. La gente evocata con la parola « cooperatori » aveva per Don Bosco dei contorni ben definiti. Pensava a persone viventi o defunte, che lo avevano aiutato e continuavano ad assisterlo nella sua propaganda con i fascicoli delle *Letture cattoliche*, che l'avevano sostenuto nella costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice a Torino e che gli davano le risorse indispensabili alla sopravvivenza dell'opera di Valdocco. Egli li associava alla sua impresa generale.

Questo verbo *associare*, che abbiamo già incontrato in una citazione del paragrafo del *Regolamento* dei Cooperatori intitolato *Maniera di cooperazione*, esprime relativamente bene la situazione dei Cooperatori di fronte alla Società salesiana. Lo si avvicinerà all'*aggregare*, che caratterizzava il legame delle Figlie di Maria Ausiliatrice con gli stessi Salesiani. Le cose erano dette in forma elaborata, ma senza equivoci, nel *Regolamento*. Vi si leggeva che la congregazione salesiana era « vincolo di unione » per i Cooperatori salesiani,<sup>87</sup> che « il Superiore della Congregazione Salesiana è anche il Superiore di quest'Associazione », <sup>88</sup> e che « i membri della Congregazione Salesiana considerano tutti i cooperatori come altrettanti fratelli in G.C. ». <sup>89</sup> Il titolo di Superiore dato al Rettor Maggiore dei Salesiani stava a cuore a Don Bosco. L'articolo corrispondente del regolamento rispondeva a un suo disegno antico. Lo disse in forma quasi cruda, il 7 settembre 1877, al primo capitolo generale dei Salesiani in occasione di una discussione sul *Bollettino*. Si faceva notare che la responsabilità di questa pubblicazione poggiava per intero sul centro di Torino, che ne sentiva tutto il peso. Dopo aver assicurato che, superato il periodo del lancio, le difficoltà sarebbero diminuite: « D'altronde poi, continuò Don Bosco, io avrei subito trovato il mezzo che non desse tanto lavoro; ma allora non avrebbe più corrisposto allo scopo questa associazione (*sic*). Il mezzo era facile, lasciare molti centri, che ciascuno faccia da se, affratelli e cancelli gli affratellati. I

<sup>86</sup> Cfr STELLA P., *op. cit.*, vol. I, p. 213.

<sup>87</sup> § II, titolo e testo.

<sup>88</sup> § V, a. 3.

<sup>89</sup> § VI, a. 1.

terziari Francescani sono così. Ogni casa di Francescani può affigliare chi vuole e il numero in questo modo resta anche sempre molto grande; ma proprio il più grande sforzo che io abbia fatto per questi cooperatori fu appunto di trovare il modo di rendere tutti uniti col capo ed il capo possa far pervenire i suoi pensieri a tutti. Ora nemanco noi possiamo farci un'idea dell'estensione che prenderà quest'opera », ecc.<sup>90</sup>

## Conclusioni

In quello stesso anno 1877, Don Bosco poteva gettare uno sguardo d'insieme sulla storia della Famiglia salesiana, fondata da lui trentatré anni prima e ormai articolata in tre rami assai uniti di uno stesso tronco. Essa era nata sotto il suo impulso e in conformità con le sue idee nella cerchia dei suoi collaboratori dell'Oratorio primitivo. Fin d'allora aveva avuto, come egli stesso notava, un programma, uno spirito e una struttura. Il programma era il servizio ai giovani e al popolino, il programma che lui stesso aveva seguito durante i primi due decenni della sua opera (apertura degli Oratori e lancio delle *Lectures catholiques*). Lo spirito era quello del futuro « sistema preventivo », espressione di una conferenza e di uno scritto edito nel 1876, sistema che aveva cercato di mantenere nelle sue case e di diffondere tra i suoi lettori con libretti, quali le biografie di Luigi Comollo e di Domenico Savio, gli scritti storici (di santi, di ecclesiastici, d'Italia) o i manuali di devozione, primo fra tutti *Il giovane provveduto*. La struttura che andò man mano affermandosi nel corso degli anni, era centrata sulla sua stessa persona di superiore dell'Oratorio di san Francesco di Sales. La « congregazione salesiana » si era in seguito evoluta, riteneva lui, ai tre livelli appena ricordati. Il programma si era sempre più ampliato. La distanza era grande tra l'animatore dell'oratorio di periferia del 1844 e il lanciatore di opere in America al servizio degli emigrati italiani e degli Indi della Patagonia tra il 1875 e il 1877. Lo spirito di Don Bosco si era arricchito con l'esperienza umana e le luci soprannaturali, di cui ha fatto il punto per esempio nelle *Memorie dell'Oratorio*, composte, ricordiamolo, tra il 1873 e il 1880 circa. Ad esempio, dopo il 1850, il

<sup>90</sup> Capitolo generale I, nei *Quaderni Barberis*, ACS, 046, I, p. 50.

carattere sacramentale della sua spiritualità si era ormai affermato... Infine, la struttura della « congregazione salesiana » nel significato primitivo del termine, si andò adattando per rispondere alle necessità di un organismo che andava sviluppandosi. Si è diversificata. Per riprendere la terminologia di Don Bosco: a partire dal 1858, due categorie sono coesistite nell'unica « congregazione salesiana », quella dei religiosi che vivevano in comunità e quella degli altri che non vivevano in comunità. Nel 1872, un raddoppio di altro genere si produsse nella prima di queste categorie, quando alla Pia Società salesiana si affiancò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Infine, ultima tappa, nel 1876, i membri « esterni » della « congregazione », ai quali le Costituzioni salesiane non avevano potuto purtroppo riservare uno spazio, ricevettero un regolamento particolare e la loro associazione venne battezzata *Pia Unione dei Cooperatori salesiani*. Questa evoluzione necessaria non dovrà mai velare l'unità profonda di questa storia.

Nel leggere i documenti che ci ha lasciati, precisamente tra il 1874 e il 1877, constatiamo che Don Bosco rifaceva detta storia sotto quest'ottica, quando completava la sua opera. I paragoni che possiamo stabilire con la documentazione anteriore e contemporanea ci conducono a sfumare dei punti secondari del suo esposto ma, a meno di essere più ampiamente informati, ci interdicono di contestarne il movimento generale. Don Bosco dice di ritrovare nel 1877 la « congregazione salesiana » che si era costituita attorno a lui verso il 1844. Non avremo la presunzione di pretendere il contrario.

## DISCUSSIONE

La discussione seguita a questa relazione venne specialmente consacrata a domande di chiarimenti.

Si erano presentate due spiegazioni del progetto di Don Bosco: un gruppo di lavoro chiese perché si era privilegiato l'una rispetto all'altra. « Il mio scopo, rispose il relatore, era quello di far comprendere la storia primitiva della Famiglia salesiana partendo da tre testi di Don Bosco. Dal momento che si era così delimitato il titolo dell'esposto, la scelta era fatta. La prima spiegazione del progetto non poteva essere ricordata se non nella introduzione. È vero che si poteva trattare a lungo di tale spiegazione. Ad ogni modo, personalmente, non la ritengo troppo vera ».

Un altro gruppo si era chiesto fino a che punto, tenendo conto della sua

psicologia umana, Don Bosco aveva subito o accettato lo sviluppo storico della Famiglia salesiana. « Si dovrebbe studiare ad ogni tappa di questa storia la situazione psicologica di Don Bosco e il contesto del tempo, fece osservare il relatore. Posso dire che aveva una personalità forte; che, fino ad un certo punto, modificava le cose piuttosto che accettarle come venivano. Tuttavia, davanti ad ostacoli insormontabili, per esempio quando voleva ad ogni costo l'approvazione delle sue Regole da parte delle autorità romane, sceglieva i mezzi adatti; sapeva anche tornare indietro. Non posso offrire qui che una spiegazione globale e assai approssimativa ». Non ci sarebbe contraddizione tra la scomparsa del capitolo *De externis* del 1874 e l'affermazione secondo cui Don Bosco si sarebbe trovato davanti, nel 1877, la congregazione che aveva fondata nel 1844, come affermava il conferenziere? A parere di quest'ultimo, la scomparsa del capitolo contestato, era stata per il santo un fatto giuridico, che aveva certamente delle conseguenze, ma che non trasformava sostanzialmente il suo progetto iniziale. Uomo della prassi, ma anche della continuità, non accettò così di rinunciare alle sue idee. Ci troviamo qui di fronte a due distinti livelli. « Il testo era scomparso. Bene, organizziamoci giuridicamente in altra forma! ». Il pragmatismo di Don Bosco era molto studiato, venne fatto notare allora da qualche partecipante del colloquio.

« Perché Don Bosco volle una Famiglia? Per qual motivo? In vista della sua missione, del suo spirito, della sua congregazione? Oppure per se stessa? ». Ecco la risposta del relatore. « Volle l'unità per il raggiungimento dei suoi fini, e per raggiungerli senza troppe difficoltà. Aveva una mentalità di organizzatore. Noi lo accostiamo sempre con le idee di missione, di carisma. Egli parlava certo della sua missione o, meglio, della sua vocazione. Ma voleva soprattutto arrivare al suo scopo. Voleva l'unità della sua Famiglia, perché con una Famiglia frammentata non avrebbe ottenuto il risultato che desiderava. Si è parlato parecchio del pragmatismo di Don Bosco. Fu un pragmatico. Non introduciamo però troppo facilmente le nostre idee di missione, di spirito e di congregazione nell'interpretazione della sua mentalità. Egli fu più semplice o, se volete, più ricco. Cerco di immaginarmelo presente in questa sala e interpellato dal nostro tipo di domande. Stando alla sua mentalità segnata dalla sua epoca, non avrebbe accolto facilmente le nostre categorie. Avrebbe domandato delle spiegazioni supplementari... ».

Una serie di questioni sollevate riguardavano il senso delle parole utilizzate da Don Bosco: *congregazione*, *monache* (per designare le FMA), e sulla legittimità di parlare di *Famiglia salesiana* (espressione recente) a proposito di realtà passate. A quest'ultima osservazione il relatore rispose che era partito da un'ipotesi, che, cioè, la Famiglia salesiana di oggi era la continuazione della congregazione salesiana nel senso che Don Bosco aveva dato al suo tempo a questo termine: una società composta di laici e di religiosi, eventualmente di laici, di religiosi e di religiose. « Credo, aggiunse il conferenziere, che la realtà della Famiglia salesiana proposta oggi corrisponde alla realtà pensata da Don Bosco tra il 1844 e il 1877 sotto il nome di congregazione salesiana. Ne sono convinto e l'affermazione potrebbe essere ampiamente giustificata ». Ad ogni modo, un'ermeneutica delle parole essenziali di Don Bosco si impone ai suoi storici.